Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 2 (1860)

Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno II. 29 Febbraio 1860. N. 4.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO: Pedagogia: *Ancora dell'Emulazione.* — Dell'insegnamento libero. — Sullo studio della lingua italiana — Progetto di Statuto per la Società dei Docenti Ticinesi. — Le Vignette del Grüdi. — Avviso.

Pedagogia.

Ancora dell'Emulazione

CORRISPONDENZA DI UN MAESTRO ESERCENTE.

Egregio sig. Redattore?

Ho letto con vero piacere nei due precedenti numeri dell'*Educatore* gli articoli risguardanti l'Emulazione qual mezzo di promovere lo studio, la diligenza, il progresso nelle scuole, e mi gode l'animo di potervi dire, che 10 anni di esercizio pratico nell'insegnamento mi hanno ad esuberanza convinto della assennatezza delle dottrine da voi proclamate. Le quali se in teoria possono incontrare qualche opposizione, nella pratica sono di una verità incontrastabile.

Ma gli oppositori del sistema dell'Emulazione, oltre agli argomenti da voi confutati, altri ne adducono non meno speciosi, a combattere i quali spero mi accorderete breve spazio nelle pagine del vostro giornale già tanto benemerito delle scuole.

Dicono costoro, che l'Emulazione è inutile, perchè i bisogni intellettuali sono già uno stimolo abbastanza energico per spingere i giovani allo studio. E citano in appoggio della loro opinione una delle pagine eloquenti di Bernardino di San-Pierre sulla *Natura,*

in cui dice: » Ebb'io forse bisogno, nell'infanzia, di sorpassare i miei compagni nel bere, nel mangiare, nel divertirmi per trovarvi piacere? Perchè dunque si è voluto che io apprendessi a sorpassarli nei miei studi per trovarvi gusto e stimolo ad applicarmi?... Le funzioni dell'anima non sono esse così naturali, così piacevoli come quelle del corpo? »

In questa argomentazione sofistica, o per lo meno paradossale, vi è confusione di pensiero e confusione di linguaggio, assimilazione di cose di diversa natura.

Egli è di tutta evidenza che i fanciulli sono assai più energicamente stimolati dai loro bisogni fisici, che non dai morali e soprattutto dagl'intellettuali. Provatevi a persuader loro che è tanto *naturale* e *piacevole* l'imparare una lezione o il fare una composizione, come il saltare, il correre, il mangiare lecornie, il fare qualche scappattella!

Certamente il mio ragazzo non ha d'uopo dell'emulazione per bere, per mangiare, per divertirsi; perchè queste operazioni *naturali* gli sono comandate dal più pressante ed imperioso dei bisogni, l'amore della vita; mentre non prova che assai debolmente il *bisogno* di conjugar un verbo irregolare, o di fare un'analisi gramaticale.

Gli scolari hanno già da un pezzo risolto questo problema senza discuterlo. Non si sono mai veduti temere le vacanze, o la privazione di un'ora di studio, come il pan secco, o la proibizione di giuocare. Così pure se ne troveranno ben pochi, che esiteranno sulla scelta tra un panierino di ciliege e un quesito d'aritmetica, tra una partita alla palla, e una traduzione qualunque di Cornelio.

L'educazione, la coltura intellettuale è una cosa in certo modo artificiale, un compimento di civilizzazione, di cui il fanciullo, sì di fresco uscito dallo stato di natura, non può comprendere nè l'importanza, nè l'utilità. In tutti i casi per lui è sempre una fatica; solo per gli spiriti già formati e coltivati essa è un piacere e il più delicato dei piaceri.

L'attenzione sostenuta, gli sforzi dello spirito, la pazienza laboriosa, l'immobilità corporale che lo studio esige, sono cose assai fastidiose pei fanciulli; tutti gli osservatori l'hanno constatato, specialmente se da loro si esigono senza promessa di compenso.

La prova che le funzioni dello spirito non sono per quella età così *piacevoli* come quelle del corpo risulta evidente dal fatto, che si è studiato e si studia moltissimo per migliorar i metodi d'insegnamento; mentre non vi fu mai necessità di stimolare i fanciulli per condurli al refettorio o alla ricreazione.

L'emulazione adoperata con giusta misura ed intelligenza mi sembra quindi necessaria al buon esito degli studi. Essa è un utile contrappeso alla pigrizia, all'ardore smoderato pel giuoco, all'indifferenza ed all'inerzia. Essa è omai consacrata dalla pratica universale, ed i vantaggi che se ne ritraggono compensano abbondantemente gl'inconvenienti di cui si accusa. D'altronde quest'inconvenienti non hanno la gravità che loro attribuiscono alcuni moralisti, che gli esagerano sino a farne un pericolo per la società. Consultando le proprie rimembranze della scuola, ciascuno resterà convinto, che quelle rivalità non sono così funeste come pretendono alcuni teoretici, e che esse ebbero causa ed origine dalle lotte passionate del giuoco, anzichè da quelle per lo studio.

Ai risultamenti ottenuti dalla pratica, i metafisici non rispondono, che con osservazioni generiche, con false assimilazioni. Questi accusano l'insufficienza dei metodi, senza esser capaci di proporne dei migliori; mentre quelli si sforzano di perfezionarli, senza pretendere di raggiungere l'assoluto. Male a proposito il citato Bernardino di *San-Pierre* ci dice nelle deduzioni del suo paradosso: « Imitate la natura! ». L'esperienza gli risponde che lo studio, malgrado tutte le attrattive di cui si voglia circondare, sarà sempre un *travaglio*, una fatica; mentre la natura volle che andasse compagno il *piacere* alla soddisfazione di ciascuno dei nostri bisogni.

Malgrado tutte queste ragioni, sonvi però ancora dei maestri, che hanno in uggia il sistema dell'emulazione, perchè dà luogo a riclami d'ingiustizia, di parzialità ecc. Quante volte non ho io udito dei maestri, il giorno degli esami, tutto arrovellati esclamare: « Non si può mai accontentare nessuno: questi premi sono un gran fastidio pei poveri maestri; non se ne dovrebbero distribuire più di nessuna sorta, e allora la sarebbe finita ». Queste lagnanze accusano, non la bontà del sistema, ma l'insufficienza di chi l'adopera. Un maestro che ha diretto con attenzione, con intelligenza per 6, per 10 mesi una brigatella di fanciulli, li conosce così addentro,

li pesa per così dire, con tale esattezza, che non può sbagliare d'un punto nel giudicare del loro merito comparativo, e nell'assegnare il premio, la lode o il biasimo. E quando giustizia è fatta, i fanciulli che pur si conoscono vicendevolmente, non si lagnano, ma si rassegnano buon o malgrado alla loro sorte.

Certamente che se il maestro non avrà seguito che sbadatamente i progressi della sua scolaresca, se per far la corte alle famiglie più influenti avrà commesso ingiustizie o parzialità colle altre, non mancheranno i fastidi; ma di chi la colpa? D'altronde il miglior sistema di dare a tutti ciò che spetta, si è quello di distribuire a ciascuno scolare dopo l'esame il sunto delle classificazioni ottenute durante l'anno nelle singole materie. Quegli attestati, che non sarebbero che l'estratto del quadro riassuntivo della tabella scolastica, costituirebbero il vero premio, se contenenti note lodevoli, o la meritata punizione se portassero sfavorevoli indicazioni. E i genitori, a cui sarebbero ricapitati, avrebbero un criterio per giudicare della capacità o della debolezza dei loro figli, e riconoscere quindi se a ragione hanno bene o male meritato nella scuola. So che in qualche comune si è introdotto questo sistema con buoni risultati, e che la municipalità si è sobbarcata volontieri alla piccola spesa di stampa dei moduli per quegli attestati, come pure il maestro al sagrificio di qualche serata per inscrivervi le classificazioni. Faccio voti perchè quest' esempio venga universalmente imitato, anzi che venga reso obbligatorio, mediante analoghe disposizioni da inserirsi nei Regolamenti scolastici. Così e premi e attestati concorreranno sempre meglio al buon andamento; chè, a nostro avviso, quanto più libri si diffonderanno nelle mani del popolo, tanto più si affretterà il suo incivilimento.

Un Maestro Ticinese.

Della Libertà d'Insegnamento.

Poichè la *Voce del Popolo*, abbandonando il campo della statistica delle scuole ticinesi (in cui riconosce aver preso dei grossi svarioni) ritorna alla quistione di massima dell' insegnamento libero, con modi alquanto più convenienti a simili discussioni; i nostri lettori ci perdoneranno, se a rischio di ripetere quanto, or

fa un anno, abbiamo già lautamente dimostrato, prenderemo a confutare le obbiezioni che il succitato giornale solleva contro il sistema scolastico inaugurato nel Ticino.

Ma avantutto egli è necessario constatare, come l'insegnamento obbligatorio dello Stato non viola nè la libertà individuale, nè quella della famiglia. Niuno meglio di noi rispetta questa libertà, preziosa conquista della civiltà moderna, segno distintivo dell'emancipazione dell'uomo già troppo a lungo curvato sotto un giogo riprovato dalla natura e dalla ragione. Ma per quanto noi siamo ardenti difensori di questa inapprezzabile libertà, non abbiam mai preteso che essa debba essere assoluta, senza limiti; nè che possa sottrarsi alle restrizioni che fossero riclamate dall'interesse generale. Per noi, e non siamo certamente soli di questo avviso, per noi ogni diritto, ogni interesse individuale o famigliare, per quanto possa essere sacro, ha un limite naturale, necessario, inesorabile: il diritto e l'interesse di tutti. Senza questo legittimo ed inevitabile contrappeso della libertà, su quali basi potrassi mai fondare l'edifizio sociale? Se ogni individuo, ogni famiglia, per sottrarsi ad una prestazione, ad un'obbligazione qualunque che gli sia imposta in nome della società, avesse il diritto di farsi schermo del principio della libertà individuale, cosa diverrebbe lo Stato in mezzo a quel caos di forze isolate, che sotto pretesto di conservarsi intatte, si urterebbero e si neutralizzerebbero continuamente? Esso correrebbe precipitosamente ad una disorganizzazione, ad una rovina inevitabile.

Non gonfiamoci dunque di belle frasi, e non lasciamoci abbagliare dalla parola di libertà, che si fa brillare ai nostri occhi. I più sinceri amici della libertà non sono già quelli che più pomposamente s'adornano del di lei nome: bisogna andar al fondo delle cose e vedere se sotto un'affettata fraseologia non si cerca invece di dissimularne l'impotenza. Per citare così di passaggio un semplice fatto, noi crediamo che anche i nostri oppositori della *Voce del Popolo* saranno dell'avviso, che i Gesuiti non siano i più grandi amici della libertà dei popoli; eppure chi più di loro ha saputo mascherare le proprie tendenze acclamando a piena gola, e dai pergami e sui giornali, la libertà d'insegnamento?

Ma tornando alla quistione di principio, noi poniamo netta-

mente il fatto, che presso i popoli civilizzati la libertà individuale ha per limite assoluto l'interesse sociale; e che se ciò è vero in tutti i rami di pubblica amministrazione, lo deve essere anche per l'insegnamento. E infatti questa libertà, di cui vuolsi fare un'arma per combattere il nostro sistema, a quante limitazioni e restrizioni non va dessa soggetta da parte delle leggi civili, politiche, fiscali, amministrative, penali di tutte le nazioni incivilite? Non v'è neppure un atto della vita del cittadino, dell'uomo privato che non sia sottomesso a questa investigazione, a questo controllo, a questa supremazia sociale, da cui vorrebbesi svincolare solo l'insegnamento. Eppure chi ha mai sognato di vedere in queste restrizioni un attentato alla libertà dell'individuo o della famiglia? L'uomo sociale non acquista pur un solo diritto, senza cedere in contraccambio una particella della sua libertà. Vuol crearsi uno stato civile? bisogna che accetti le condizioni che la legge vi ha poste. Vuol divenir cittadino attivo? bisogna che raggiunga una data età che contragga l'obbligo di adempiere gli uffici che questo titolo gl'impone. Vuol praticare una professione, un'arte, un'industria qualunque? egli deve assoggettarsi alle disposizioni regolamentari o ristrettive che la società ha creduto bene di porre all'esercizio di quella professione. S'egli è avvocato dovrà ottenere l'approvazione del tribunale supremo; se medico procacciarsi un diploma d'esercizio, se giornalista sottomettersi ai dispositivi della legge sulla stampa, se commerciante a quelli della legge daziaria, se semplice cittadino alla legge comunale, dell'imposta ecc.; se soldato, infine, alla disciplina militare e all'obbligazione di difendere anche col proprio sangue l'indipendenza del suo paese. Tutte queste sono altrettante restrizioni alla libertà individuale; e se lo Stato, custode de' propri interessi, ha potuto imporle a buon diritto ai diversi suoi attinenti, perchè non potrà esigerle anche da coloro che vogliono impartire o ricevere l'istruzione. Davvero che noi non sappiamo comprendere i motivi di tale eccezione!

No, quelli che si lasciano trascinare, in buona fede, a ravvisare nella libertà individuale un ostacolo insormontabile all'applicazione del nostro sistema scolastico, cadono, a nostro avviso, in questo errore, perchè non hanno un'idea abbastanza elevata di quella libertà che vanno predicando. Se vi avessero riflettuto, avreb-

bero visto, che è nella natura della libertà sociale il costituirsi a spese di una porzione della libertà dell'individuo. L'agire altrimenti è un rovesciare il progresso della civiltà, e ricondurci alla libertà, non quale la intendevano i nostri antichi padri del Grütli, ma come la praticano ancora oggidì i selvaggi della Nuova-Caledonia.

Non preoccupiamoci adunque di questa pretesa confusione tra il dominio dello Stato e quello della famiglia, di cui mal a proposito taluno mostra d'allarmarsi. Questa confusione, seppur vuolsi designare con questo nome un fatto inerente all'esistenza stessa della società, s'incontra dappertutto e ad ogni istante della vita del cittadino. Quando l'Inghilterra, or sono pochi anni, accrebbe i suoi codici della legge che regolava il lavoro dei fanciulli nelle manifatture, non vi fu chi sognasse d'armarsi del diritto della libertà individuale o della famiglia, per opporsi alla repressione di un abuso odioso, di un mercato che genitori e fabbricanti facevano della salute e dell'avvenire materiale dell'infanzia; e noi non sapremmo perchè vorrassi far pompa di maggior puritanismo, quando trattasi di prevenire la corruzione intellettuale della nascente generazione.

Non occorre qui che noi aggiungiamo che se la legge del pubblico insegnamento non viola la libertà individuale o della famiglia, tanto meno poi attenta ai diritti costituzionali. Basta citare l'articolo 15 della nostra costituzione riformata: = *La legge provvederà sollecitamente alla pubblica istruzione* = per rispondere perentoriamente ad ogni obbiezione.

Ciò premesso scenderemo ad esaminare i due punti di recriminazione su cui s'aggira più particolarmente la critica della *Voce del Popolo*. In primo luogo, essa dice, *si negò ad una classe d'uomini il diritto d'insegnare, e precisamente a quella classe che per natura ha necessità di studi, e a cui le scienze e le lettere vanno di tanto debitrici*. Senza entrare a discutere la massima se lo Stato non abbia il diritto di stabilire delle incompatibilità fra l'esercizio di diversi ministeri, e prescindendo anche dall'esaminare la verità storica dell'asserto: che l'accennata classe abbia per natura più speciale necessità di studi, e ad essa tanto debbano le scienze e le lettere; noi ci limiteremo a domandare qual articolo delle nostre leggi consacrò un tale esclusivismo, qual

dispositivo anche solo regolamentare neghi ad una piuttosto che ad un' altra classe d' uomini il diritto d' insegnare. Vuol forse la *Voce* alludere alla legge di secolarizzazione? Essa sopprime le corporazioni insegnanti come tali, o per dir meglio, sottrae l'istruzione superiore al monopolio di dati corpi, e la sommette alla vigilanza e direzione dello Stato; ma non esclude nessuno dall'insegnamento, quando riunisca le condizioni di capacità che richiede la legge per tale esercizio. Mostrateci, di grazia, dove sia detto che la condizione di ecclesiastico sia un impedimento ad aspirare ad una cattedra qualunque. Più eloquentemente poi parla il fatto, chè in tutti i gradi dell'insegnamento sì elementare che secondario sonvi degli ecclesiastici insegnanti; e ciò non in contraddizione colla legge, come gratuitamente asseriscono gli oppositori, ma in conseguenza della legge stessa, che apre il libero concorso ad ogni individuo sì nazionale che straniero.

Questa semplice osservazione basti a confutare il primo punto d'accusa; riservandoci, per non dilungarci oggi di troppo, a rispondere al secondo nel prossimo numero.

Sullo studio della lingua italiana

Pensieri di un Maestro Ticinese.

(Continuazione. Vedi N. precedente).

IV.

Stabilita la necessità dello studio della lingua italiana, diremo qualche cosa della maniera di farlo. Si fa primieramente sui gramatici. Per lungo tempo non si è parlato che di gramatiche latine; i dotti stessi scrivevano per 50 anni di loro vita senza aver mai veduta una gramatica italiana. Perciò i solecismi, i barbarismi, i latinismi, i francesismi, i vocaboli impropri, le cattive declinazioni dei verbi, le costruzioni viziose abbondavano comunemente nei loro scritti. Ma tutti questi diffetti che facevano tremare nella lingua latina, non si osservavano tampoco nell' italiana. Ora pensasi alquanto diversamente, e senza togliere al merito della latina, si sostiene la necessità della gramatica italiana. Nessuno può dispensarsi da questo studio preliminare per un buon corso di letteratura. « La gramatica, diceva Terenziano Mauro, benchè paja » negozio da fanciulli, è pure cosa ardua, ed altrettanto necessaria

»a ben parlare, ed a ben scrivere. La esercitarono i Romani vi-
»vente la lingua latina, ed uomini d' alto affare come Varrone e
»Cesare accuratamente ne compilarono libri, veggendo il pro che
»ne veniva da siffatti studi. E noi crederemo senza osservazioni,
»senza regole, senza lettura di buoni ed accurati scrittori di saper
»parlar bene la nostra lingua, e di fare in essa alcun progresso?
»La favella pura ed emendata va innanzi alla sublime ed ornata.
»Il parlare correttamente e con proprietà è la base ed il fonda-
»mento dell' eloquenza ».

V.

Molte sono le opere gramaticali antiche e moderne sopra la lingua italiana, ma sebbene io ne proponga qui molte, o le più principali, non saprei tuttavia consigliare di leggerne molte. Le minutezze, i dubbi, fors'anco le contraddizioni, o almeno le troppe osservazioni dei differenti gramatici non produrrebbero che confusione, e si finirebbe col non saper scrivere, appunto per avere studiato troppo l' arte di scrivere.

Scelga dunque ciascuno come gli piace, o come gli vien suggerito dalle migliori che vo ad accennare:

Le prose del Bembo, nelle quali si ragiona della lingua volgare.

Gli Avvertimenti della lingua di Lionardo Salvioti.

I Commentari della lingua italiana di Girolamo Ruscelli.

L'Ercolano, dialogo di Benedetto Varchi, in cui si ragiona delle lingue, e particolarmente della toscana e della fiorentina.

Le Osservazioni della lingua italiana del Cinonio.

Della lingua italiana di Benedetto Buonmattei.

La Gramatica italiana del Corticelli.

Le Lezioni di lingua italiana del Manni fiorentino.

Il Tesoretto di lingua toscana, ossia la *Trinuzia* commedia del Firenzuola, corredata di note dal Biagioli.

Le Gramatiche italiane del Belisomi, del Soave, di Franscini, che riuniscono il meglio di tutte le altre.

VI.

Si studia in secondo luogo la lingua nel vocabolario, perchè una gran parte, anzi la ricchezza di questo studio consiste ap-

punto nel conoscer bene le voci e i vocaboli, mentre il sapere le lingue non è altro che sapere i vocaboli delle stesse lingue e le combinazioni di questi vocaboli. Ogni idea ed ogni oggetto ha nel tesoro della lingua ben fatta e proporzionata il suo vocabolo proprio e corrispondente, i suoi epiteti, i suoi sinonimi, le sue frasi. Si è detto che non si dà mai perfetto sinonimo, che tutte le parole portano sempre più o meno una forza od un'espressione particolare, ciò che al tempo stesso ne rende più ricco e più sottile lo studio per tener dietro alle radici ed alle proprietà etimologiche delle parole. Ma gli studiosi d'ordinario non vogliono aver la pazienza di scorrere un campo sì vasto, e d'impadronirsi d'una messe sì copiosa. Si accontentano di un certo numero di vocaboli più generali e comuni, ignorando particolarmente i più proprii delle scienze, delle arti, dei mestieri e degli usi domestici; sicchè malgrado le dovizie della lingua non sanno spesso chiamar le cose col loro nome. Da questo nasce che molte volte dobbiamo lasciar fuggire le idee più belle, perchè non si sanno i vocaboli che le esprimono. Nasce che molti oggetti si esprimono inesattamente con qualche sinonimo, perchè ne ignoriamo le voci proprie; nasce che troppo sovente abbiamo ricorso ai vezzi delle perifrasi ed alla musica della circonlocuzione, non per vaghezza di stile, ma per ignoranza di lingua, mentre con un solo vocabolo potevasi esprimere la stessa cosa, non solo con brevità, ma con grazia e con forza molto maggiore. Un uso più famigliare coi vocabolarii può riparare a questi diffetti.

Loco, 20 Febbraio 1860.

I Comitati delle Società de' Maestri di Ponte-Brolla, Lugano e Mendrisio

Ai Docenti Ticinesi ed agli Amici dell'Educazione.

Le sezioni dei Docenti di Mendrisio, Lugano e Ponte-Brolla, nell'intento di ottenere la formazione d'una sola Società Cantonale, elaborarono tre diversi progetti di Statuto, che furono consegnati all'esperienza d'una persona dotta e tutta dedita alla Popolare Educazione, la quale gentilmente si prestò al penoso incarico di conciliare fra loro i differenti dispositivi, di coordinarli, modificarli

od aggiungerne di nuovi, e presentare un solo corpo di Regolamento, che offrisse un complesso di principii e di norme che armonizzassero fra di loro, e tendessero allo scopo cui mira una Società come quella che deve stringere fra loro tutti i Docenti Ticinesi.

Il lavoro della persona sullodata soddisfa più che molto l'aspettazione dei mittenti; ma ciò non basta. Affinchè non si dica che questi voglionsi arrogare il diritto di fare da sè, od imporre alle sezioni da formarsi le proprie idee, si fa di pubblica ragione il succitato Progetto, con preghiera a tutti i Docenti, segnatamente a quelli che già sottoscrissero per l'associazione, ai signori Ispettori scolastici ed agli Amici dell'Educazione, di voler dedicare un po' della loro attenzione ai varii articoli ivi compresi, e di far pervenire, entro tutto marzo, agli scriventi Comitati, quelle qualsiansi osservazioni che credessero utili all'associazione stessa.

I Comitati poi faranno di esse tesoro, e ne approfitteranno prima di sottoporre il Progetto alle singole sezioni che dirigono per una definitiva sanzione; il che avverrà nell'aprile successivo.

La distanza di luogo che separa i tre Comitati, il tempo che deve necessariamente trascorrere per le reciproche intelligenze, nonchè altre circostanze inerenti alla natura stessa dell'edificio che si tenta innalzare, fanno sì che l'opera va a rilento; ma essa avanza, i promotori non oziano, e non invocano che l'appoggio di tutti i Docenti, dei signori Ispettori e degli Amici dell'Educazione, per ottenere buon risultato alle comuni aspirazioni.

Hanno fede i Comitati scriventi, che colla vicina primavera potrà dirsi che la Società Cantonale de' Docenti Ticinesi non sarà più un voto, ma una realtà.

Ecco il Progetto quale fu adottato dai Comitati delle sunnominate tre Sezioni:

Progetto di Statuto

Per la Società dei Docenti nel Cantone Ticino.

Formazione e Scopo.

Art. 1. I docenti del Ticino di ogni grado si costituiscono in Società pel prosperamento in generale della pubblica educazione, e in ispecie per diffondere fra loro le utili cognizioni mediante

periodiche conferenze e migliorarne la condizione col mutuo soccorso.

2. Essa si ritiene affigliata alla Società degli Amici dell'Educazione del Popolo nel senso del Regolamento delle Società figliali della medesima.

3. La *Società dei Docenti* si suddivide in sezioni, che abbracciano un dato Circondario da fissarsi dal Comitato Direttore in base all'art. 11, avuto riguardo al maggior comodo delle località rispettive.

4. Essa si compone di membri ordinari e di membri onorari.

5. Membro ordinario è quegli che entra a costituire la stessa Società come fondatore, o che vien ammesso in seguito in qualunque delle singole sezioni.

6. Membro onorario è colui che avrà in modo distinto ben meritato dell'Istruzione, o che avrà fatto dono alla Società di denaro, libri od altri oggetti utili alla medesima pel valore non inferiore a 50 franchi.

7. Ogni docente esercente, senza distinzione di sesso o grado ha diritto di far parte della Società come membro ordinario quando ne faccia dimanda direttamente alla Direzione della Sezione a cui vuol essere ascritto, o venga proposto da un altro socio.

8. Possono essere ammessi anche docenti non esercenti, od altre persone dedite all'educazione, dietro loro domanda o proposta di un Socio, quando questa venga assentita dalla maggioranza dei membri presenti ad una riunione ordinaria.

9. Quando un membro di una Sezione vuol partecipare alle conferenze di un'altra in cui trovasi per ragioni di ministero o per trasporto di domicilio, non ha che a presentare al presidente di questa una dichiarazione della Sezione primitiva a cui apparteneva.

10. Il socio onorario dovrà essere presentato, mediante proposta scritta di tre membri ordinari, al Comitato Direttore; e per essere proclamato tale dovrà riunire i due terzi dei voti dei Membri del Comitato stesso presenti all'adunanza.

Sezioni della Società.

11. Le Sezioni hanno la loro sede centrale in Mendrisio, Lugano, Agno, Curio, Tesserete, Gordola, Brissago, Ponte Brolla, Cevio, Bellinzona, Biasca, Acquarossa, Giornico, Faido e Piotta.

§ Possono tenere le loro conferenze anche in altri Comuni del rispettivo Circondario, purchè non troppo eccentrici, quando la maggioranza dei presenti abbia così risolto in una precedente riunione.

12. Ogni Sezione ha una Direzione propria, composta di un Presidente, di un Vice-Presidente e di un Segretario, i quali vengono scelti ogni due anni dalla Sezione stessa fra gli individui maschi che la compongono, e sono sempre rieleggibili.

13. Le Sezioni tengono le loro conferenze ordinarie in ragione di una per stagione, nella località indicata all' art. 11 e suo paragrafo.

14. Possono aver luogo conferenze straordinarie per motivi speciali da riconoscersi dalla Direzione, o sulla domanda scritta di 10 soci.

15. Il Presidente fissa i giorni delle conferenze, le dirige, ne eseguisce le risoluzioni e corrisponde col Comitato Direttore.

16. Oggetto delle conferenze devon essere unicamente argomenti conformi all' art. 1 del presente Statuto, e questi saranno proposti dal Comitato Direttore, dalla rispettiva Direzione, o da qualsiasi socio.

17. Ogni Sezione potrà elaborare un parziale regolamento per determinare tutto ciò che può essere richiesto dalle condizioni topografiche o dai diversi bisogni delle Scuole.

§ Questo regolamento dovrà essere sottoposto alla sanzione del Comitato Direttore, il quale non lo approva quando contenga cosa contraria al presente Statuto.

18. I maestri di un Comune, o durante il loro temporaneo soggiorno in quello, appartengono di diritto alla Sezione di quel Circondario che ha a sè aggregato il Comune stesso, quando facciano parte della Società generale.

Comitato Direttore o Centrale.

19. I Presidenti delle Sezioni costituiscono il Comitato generale direttore della Società, il quale perciò risulta composto di 15 membri.

20. Esso sceglie nel suo seno un Presidente, un Vice-Presidente e un Segretario, i quali restano in carica 2 anni, e sono

sempre rieleggibili, ad eccezione del Presidente, il quale non può essere rieletto che dopo un biennio. Si avrà cura che il Segretario venga scelto in località il più possibilmente vicina a quella del domicilio del Presidente. Quando il Segretario per la sua distanza dal Presidente, non potesse ognora trovarsi con questo per le incumbenze d'ufficio, verrà assunto a farne le veci il Segretario della sezione a cui appartiene il Presidente stesso.

21. Il Comitato tiene due adunanze annuali ordinarie, una in aprile, l'altra in settembre, in località centrale da determinarsi dal Comitato stesso di volta in volta, all'occasione di una riunione ordinaria.

22. Possono aver luogo convocazioni straordinarie dietro richiesta della Commissione Dirigente degli Amici dell'Educazione, o sulla domanda scritta fatta da cinque Sezioni, o quando la Presidenza riconosce esservi urgente bisogno.

§ Le adunanze straordinarie si tengono nel luogo stabilito per l'ordinaria.

23. Le adunanze annuali ordinarie non possono tenersi più di due volte di seguito nello stesso Circondario sezionale.

24. Il Comitato non prende alcuna decisiva risoluzione se non è composto almeno di 8 membri. Le sue risoluzioni si fanno sempre a maggioranza di voti dei presenti; in caso di parità decide il voto del Presidente.

25. Il Comitato eseguisce le risoluzioni prese dalle Sezioni, che risguardano l'andamento generale della Società, quando le riconosca in armonia collo scopo della stessa;

Raccoglie nel corso dell'anno quanto può contribuire alla scelta delle cose da trattarsi nelle conferenze sezionali, a cui le propone con ragionato preavviso;

Fa un rapporto annuale delle sue principali operazioni e dell'andamento generale della Società, alla Commissione Dirigente degli Amici dell'Educazione;

Nell'intervallo delle adunanze i membri del Comitato stanno in attiva corrispondenza fra loro.

26. Il Presidente convoca il Comitato, come agli art. 21 e 22, ne dirige le sedute, ne eseguisce le risoluzioni; tiene la corrispondenza in nome della Società, e veglia che i protocolli siano sempre nel miglior ordine.

27. Il Segretario tiene a giorno i protocolli del Comitato; spedisce le corrispondenze e controfirma le sottoscrizioni del Presidente. Tiene registro e rende esatto conto al Comitato delle contribuzioni ricevute dalle Sezioni, come all'art. 35, e di qualsiasi altro provento sociale.

28. Le funzioni dei membri del Comitato e delle Direzioni sezionali sono gratuite. I presidenti di queste però riceveranno dalle rispettive sezioni un indennizzo di fr. 3 per ogni giornata d'intervento alle riunioni del Comitato, quando queste si tengan fuori del proprio Circondario sezionale.

Saranno pure rimborsate al Presidente del Comitato e delle Direzioni sezionali le spese borsuali di corrispondenza e di provvista di registri, ecc., dietro presentazione delle pezze giustificative.

Disposizioni generali.

29. In ogni riunione o conferenza le votazioni si fanno per alzata di mano o per appello nominale a scrutinio aperto.

30. Tutte le operazioni del Comitato Direttore e delle Sezioni verranno, almeno per sunto, pubblicate nel Giornale sociale, tostochè si avrà potuto provvedere ai mezzi di sopperire alle spese.

Questo Giornale sarà il veicolo principale di comunicazione tra le Sezioni e tra i docenti stessi, ed esso è destinato a supplire alla mancanza di conferenze o riunioni più frequenti.

Intanto si procurerà di ottenerne la pubblicazione in altri giornali del Cantone specialmente dedicati all'Educazione.

31. La Società provvederà alla più possibilmente sollecita fondazione di una Cassa di assicurazione o mutuo soccorso tra i Docenti.

32. Quando per dono di soci onorari od altrimenti si raccogliesse un discreto numero di libri, si darà pure opera alla formazione di piccole librerie circolanti presso le singole Sezioni.

33. Ogni socio ordinario paga annualmente, in gennaio, una tassa di 50 centesimi nelle mani del Segretario della rispettiva sezione, il quale ne fa apposita annotazione a fianco del nome del contribuente sopra elenco dapprima riconosciuto e firmato dal Presidente.

34. Metà dell'ammontare di queste tasse resta a disposizione della Sezione, l'altra metà viene dal Presidente versata al Segre-

tario-Cassiere del Comitato-Direttore, contro ricevuta, all' epoca della riunione d' aprile al più tardi.

35. Allo scadere d' ogni anno, il Segretario-Cassiere del Comitato presenta a questo il suo rendiconto per l' approvazione, e lo stesso fanno i Segretari sezionali alla conferenza autunnale della rispettiva sezione.

36. Gl' introiti che sorvanzassero alle spese necessarie previste dal presente Statuto, si deporranno sulla Cassa di risparmio, e costituiranno un fondo di cassa, di cui non potrà esser disposto che per oggetto di vantaggio alla pubblica educazione, da riconoscersi dalla maggioranza dei due terzi dei presenti ad una riunione ordinaria del Comitato centrale.

37. Questo Statuto potrà essere modificato allorquando lo crederanno opportuno i due terzi delle Sezioni.

Disposizioni Transitorie.

38. Per la primitiva costituzione della Società l'iniziativa spetta ai Presidenti delle attuali Società dei Maestri di *Ponte Brolla*, di *Mendrisio* e di *Lugano*, i quali si metteranno in corrispondenza e si riuniranno presso la Commissione Dirigente degli Amici dell' Educazione.

I signori Ispettori scolastici saranno interessati a prestare la loro cooperazione per la costituzione sollecita e pel consecutivo buon andamento dell' associazione.

39. Finchè non sia formato il Comitato Centrale o Direttore, che fissi il Circondario di ogni Sezione, i Presidenti delle Società accennate nel prec. art. d' accordo con quello degli Amici dell'Educazione, designeranno provvisoriamente i comuni che dovranno far parte delle singole Sezioni.

40. Gli stessi designeranno pure i Presidenti provvisori che dovranno convocare la prima conferenza delle singole Sezioni, le quali poi sceglieranno i loro funzionari a tenore dell' art. 12.

(Seguono le firme dei Comitati).

Il Riscatto del Grütli.

Annunciamo con piacere, che la Commissione dirigente degli Amici dell'Educazione ha ricevuto e spedito ai singoli Ispettori le *Vignette del Grütli* da distribuirsi a ciascuno dei soscrittori che col loro obolo concorsero al riscatto del terreno, che fu culla della libertà elvetica.

Ci facciamo premura di avvertire quegli tra i nostri Associati, che ci hanno richiesti dell'abbonamento all'*Apicultore Italiano*, che abbiamo inoltrato le loro domande alla Redazione di quel foglio, e speriamo che fra breve saranno appagati i loro desideri.

Bellinzona, Tip. e Lit. di C. Colombi.